

## Cgil, lo strappo di Landini “Troppi errori” (ROBERTO MANIA).

by La Repubblica 8/5/2014 (il Chiosco)

Submitted at 5/8/2014 1:25:30 AM

Il leader Fiom chiede un codice etico e chiarezza su bilanci e scelte: “Non nascondiamo gli errori” Oggi Susanna Camusso sarà rielezione ma vincono le correnti, si voteranno tre documenti diversi.

RIMINI - «Non dobbiamo nascondersi le nostre difficoltà e i nostri errori, altrimenti è solo questione di tempo e faremo la fine dei partiti». Maurizio Landini dice ad alta voce quello che in molti pensano nella grande sala rossa del Palacongressi di Rimini. Ma dirlo è politicamente scorretto. Il leader della Fiom va anche così all'opposizione di Susanna Camusso. Il congresso della Cgil doveva concludersi unitariamente, invece finirà oggi, sì con la scontata rielezione della Camusso, ma anche con la votazione su tre distinti documenti: quello della maggioranza (che rappresenta circa l'86 per cento), quello di Landini (quasi il 12 per cento) e quello di Giorgio Cremonesi (il 2,4 per cento). Una spaccatura. Che riguarda la linea politica ma pure la gestione interna dell'organizzazione.

Sì, certo, c'entra anche Renzi. C'entra l'accusa di conservatorismo rivolta dal presidente del Consiglio e segretario del Pd, alle confederazioni Cgil, Cisl e Uil. C'entra perché ha costretto tutti a parlarne, ad accelerare una discussione, e a rispondergli. E Landini, in un'operazione per tanti aspetti convergente con quella di Renzi, nonostante abbia voluto precisare di «non avere alcuna intenzione di essere usato dall'una o dall'altra parte», ha risposto a modo suo. Il premier, dunque, dice che i bilanci dei sindacati andrebbero tutti pubblicati on line, dice che bisogna capire meglio le traiettorie delle



risorse pubbliche che finiscono nelle casse sindacali, dice che bisogna dimezzare i permessi sindacali nel pubblico impiego che costituiscono una spesa per tutti, non solo per chi è iscritto alle organizzazioni sindacali. Landini risponde ammettendo che c'è un problema di trasparenza nella vita sindacale che riguarda la gestione delle risorse ma anche le procedure democratiche delle decisioni. «Il problema — sostiene — è se siamo in grado di costruire una casa di vetro, trasparente. Dire come spendiamo le risorse, come prendiamo le decisioni, fino ad arrivare ad un codice etico. Perché la gente pensa che noi siamo pagati dallo Stato». Dunque, qualcosa si è inceppato nel complesso ingranaggio che fa funzionare un'organizzazione da 5,7 milioni di iscritti, se il ca-

po della federazione più antica arriva a parlare della necessità di un “codice etico” dal palco del congresso confederale. È inutile far finta di nulla. In più fuori dalla “casa Cgil” c'è un «terremoto», spiega Landini,

che riguarda innanzitutto la frantumazione del mondo del lavoro provocata anche dalla globalizzazione dell'economia. Un processo chiaramente senza ritorno. E con questo si deve fare i conti fino in fondo.

Nei quindici minuti a disposizione, Landini, costretto come altri a concludere l'intervento a microfono spento per aver sfiorato il tempo, non dice come fare. Ma di sicuro bisogna cambiare «non perché ce lo chiede Renzi, ma perché ce lo chiedono i precari, i lavoratori, i giovani». C'è una crisi di rappresentatività che non si può nascondere. C'è un eccesso di burocrazia che spesso finisce per schiacciare l'iniziativa sindacale. Che si debba cambiare lo sostiene anche il segretario dei pensionati, Carla Cantone, «altrimenti — aggiunge — rischiamo di fare la fine dei polli di Renzi». Perché Renzi è lo sfidante, Renzi è il convitato di pietra di questo congresso del tutto anomalo, nato in un modo e finito in un altro.

Quello di Landini era l'intervento più

atteso ieri dopo la relazione di martedì di Susanna Camusso. È stato ascoltato in rigoroso insolito silenzio. E ha preso gli applausi Landini, provenienti non solo dai delegati della Fiom. Soprattutto quando ha attaccato direttamente i leader di Cisl e Uil, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. O meglio: quando ha criticato gli applausi che proprio il congresso ha riservato loro. «Mi vengono i capelli dritti in testa quando sento gli applausi a Bonanni che si dichiara paladino della democrazia. Lui che ha fatto gli accordi separati, lui che ci ha estromesso dai tavoli con la Fiat. E lui viene qui a farci una lezione di democrazia? Ma stiamo scherzando?». Eppure questo è un punto centrale nella ritrovata unità d'azione fortemente voluta dalla Camusso. La Cgil ha scelto Cisl e Uil, non la Fiom. Landini glielo rimprovera: «Credo che l'unità della Cgil venga prima. Credo che non averla ricercata sia oggi un errore strategico». E d'altra parte, va bene la vertenza sulle pensioni: «Ma come si può dire che quella sulle pensioni sia stata una sconfitta se non è mai stata giocata la partita? Noi non li abbiamo ostacolati. E il consenso a Renzi è anche figlio delle cose che noi non abbiamo fatto».

Renzi al congresso non è voluto venire. Ieri è arrivato il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. Una breve visita di cortesia con applausi e qualche fischio al suo ingresso in sala. Ma la conferma di una linea ormai netta: «Ascolto tutti ma poi decido. Nel passato si sono commessi tanti errori per non aver deciso. La musica è cambiata», dice renzianamente. Questa sembra la fine della “vetocrazia” sindacale. Oggi la risposta di Susanna Camusso.

Da La Repubblica del 08/05/2014.

by Spinoza.it (il Chiosco)

Submitted at 5/7/2014 10:53:22 AM

Salvini cacciato da Napoli. Ora proviamo con Giovanardi a Mykonos.



[miguel mosè]

by Spinoza.it (il Chiosco)

Submitted at 5/8/2014 2:20:38 AM

Arrestato Scajola. Stavolta l'alloggio lo offriamo noi.



[abkualcosa]

# Reazioni alla globalizzazione (Aldo Giannuli)

by [www.aldogiannuli.it](http://www.aldogiannuli.it) (il Chiosco)

Submitted at 5/8/2014 1:49:41 AM

La globalizzazione neo liberista ha spiccato il volo nei primi anni novanta fra gioiosi inni alle sue sorti magnifiche e progressive come attestavano i non dimenticati libri di Francis Fukuyama sulla fine della storia e di Toni Negri sull'Impero. Si prometteva la fine della nazione e dello Stato nazione, rottame del passato, di conseguenza dell'ordine westfalico sostituito da una governance mondiale fortemente integrata che avrebbe abolito il "fuori" e trasformato ogni crisi locale in un caso di "insorgenza" da curare con "interventi di polizia internazionale".

Si prometteva uno sviluppo mondiale, che avrebbe riscattato i paesi arretrati, ed il benessere generalizzato attraverso la "democratizzazione della finanza" assistita da nuovi strumenti matematici che avrebbero posto fine alle grandi crisi. Sarebbe sorto un mondo "piatto" e simmetrico.

Ogni promessa colpiva un suo particolare target: il benessere generalizzato e lo sviluppo attraeva i paesi arretrati, la "democratizzazione della finanza" i precari delle società metropolitane, la promessa di una governance mondiale in grado di mediare i conflitti seduceva i fautori dell'internazionalismo ecc.

Poi le cose sono andate molto diversamente: la governance mondiale si è ridotta ad un concerto molto instabile fra vecchi imperi e potenze emergenti, i conflitti non sono affatto diminuiti e le operazioni di polizia internazionale non hanno dato i risultati voluti, vecchie



asimmetrie si sono attenuate o scomparse, ma solo per essere sostituite da nuove. Soprattutto, il sogno di una finanza sempre espansiva ed al sicuro da grandi crisi è stato impietosamente spazzato via da una crisi che è già la peggiore dopo quella del 1929 e non accenna a passare.

Quello attuale è un mondo segnato da asimmetrie diverse e più aspre di quelle passate, con ragioni di conflitto più insidiose, profondamente instabile nel quale si avverte chiaramente il rischio di uno sbocco caotico e ingovernabile.

Ed ora siamo ad una crisi di rigetto della globalizzazione che ha assunto forme assai diverse e per questo non viene riconosciuta (o lo è molto a fatica) come fenomeno unitario.

La sensazione è quella di un "nuovo disordine mondiale" che assomma fenomeni assai diversi fra loro: ricolte urbane e guerriglie rurali, crisi finanziarie e crisi dell'economia reale, instabilità politica e reazioni culturali. E proprio sulle reazioni culturali vorremmo soffermarci.

Con grande sicumera, l'Occidente ha

intrapreso la via della globalizzazione come processo di assimilazione a sé del resto del mondo. La "grande Europa" (quella che, oltre che all'Europa propriamente detta, comprende anche le Americhe e l'Oceania, continenti cristiani e dove si parlano lingue europee) ha pensato di poter parlare al Mondo senza ascoltare, di poter insegnare la via della modernità e del progresso e che gli altri dovessero limitarsi a copiare il perfetto modello della "Grande Europa". Ci sono stati due grandi monumenti intellettuali a questa insipienza eurocentrica: "La fine della storia e l'ultimo uomo" di Francis Fukuyama e "L'Impero" di Toni Negri. Già Samuel Huntington fu più accorto e comprese subito che, per gli altri, "modernizzazione" non faceva rima con "Occidentalizzazione" ed abbozzò una strategia che, pur sempre funzionale al dominio americano, aveva però il pregio di un maggiore realismo.

Oggi siamo di fronte ad una rivolta contro la globalizzazione neo liberista che assume forme diversissime fra loro ma che, alla base, esprime lo

stesso rigetto nei confronti di questo progetto di appiattimento universale: -le proteste nelle metropoli capitalistiche, o nelle loro immediate periferie, (da Ows ad Atene, dagli indignados alla rivolta elettorale "populista" che si avvicina, dal malessere dei ceti medi alle rivolte degli immigrati) contestano l'ipercapitalismo finanziario che è il motore di questo progetto

-le rivolte arabe ed il parallelo fenomeno fondamentalista descrivono una dialettica diversa ma comunque di resistenza all'invasività del modello occidentale

-i massacri di cristiani segnalano l'odio verso quella religione che è vista come propria dell'occidente e della sua volontà di annientare le altre culture

-la violenta campagna anti gay in Russia, in Africa in alcuni paesi asiatici, proprio nel momento in cui in occidente si parla di matrimoni gay ecc sembra una aperta rivolta contro un modello culturale che va molto al di là della specifica questione gay

-l'evoluzione aggressiva della politica estera cinese che manifesta una crescente insofferenza verso il predominio occidentale negli organismi internazionali -persino nella singola vicenda dei marò italiani in India è difficile non scorgere un certo livore antieuropeo. La "grande Europa" (o meglio, l'asse euro-americano) non è più in grado di dettare legge al mondo, ma non lo ha ancora capito. Intanto monta una rivolta dai mille volti che presto potrebbe diventare una tempesta senza precedenti.

Aldo Giannuli

## Consob, amnesie alla messa cantata con Scola (Gianni Barbacetto)

by [www.ilfattoquotidiano.it](http://www.ilfattoquotidiano.it) (il Chiosco)

Submitted at 5/7/2014 11:15:00 AM

Per la messa cantata dei 40 anni di Consob, il suo re, Giuseppe Vegas, si è trovato quasi solo a piazza Affari. Non c'era il presidente della Repubblica, non c'era il presidente del Consiglio, non c'era neppure il ministro dell'Economia. Eppure l'anniversario di una così importante Autorità di vigilanza avrebbe giustificato una presenza istituzionale ai massimi livelli.

In compenso c'erano i resti degli ex poteri forti e c'era il cardinale arcivescovo di Milano, Angelo Scola, invitato da Vegas addirittura a leggere una sua relazione su etica e affari: mai successo prima, che altri prendessero la parola dopo la relazione annuale del presidente. Qualcuno, a questo punto, si è alzato

e se n'è andato. Tra questi, Carlo De Benedetti e suo fratello Franco ("Un organo dello Stato", ha twittato, "non si fa dare lezioni di etica dalla Chiesa"). Altri presenti hanno ironizzato sul ruolo di "esperto" di Scola, che come Roberto Formigoni e Maurizio Lupi (unico ministro presente: più per Scola che per Vegas) viene dalla cucciolata di don Giussani: "Etica e affari? In Comunione e fatturazione sono esperti, più che di etica, d'affari".

Vegas, ex viceministro di Giulio Tremonti ed ex senatore di Forza Italia, è rimasto solo in Consob a prendere le decisioni, dopo che i commissari sono stati ridotti da cinque a tre e dopo il termine, nel dicembre scorso, del mandato di Michele Pezzinga. Il commissario superstita, Paolo Troiano, può dire ciò che vuole, tanto in caso di parità il voto del presidente vale doppio. E

certe candidature "rosa", ora ipotizzate, non sembrano proprio cambiare la situazione. Il governo Renzi, che pure di nomine ne ha fatte, di questa sembra non volerne sapere; né dell'auspicabile ritorno a una Consob a cinque (nessun aggravio dei conti pubblici, i costi sono a carico dei soggetti vigilati). Nella sua relazione, Vegas ha criticato la valutazione a prezzi di mercato delle esposizioni, perché penalizza le banche italiane, gonfie di titoli di Stato, privilegiando quelle straniere, che pure sono piene di titoli strutturati "non meno rischiosi". Peccato che proprio lui abbia chiuso un occhio, e forse anche due, a proposito dei derivati che gonfiavano i bilanci di assicuratori coraggiosi lanciati in azzardati salvataggi (do you remember Unipol-Fonsai?).

Dal Fatto Quotidiano del 7 maggio 2014

## Senato: è saltato un paletto (Giuseppe Civati)

by [www.civati.it](http://www.civati.it) (il Chiosco)

Submitted at 5/7/2014 4:34:16 AM

La notizia è questa: dei quattro paletti piantati dal premier sulla riforma costituzionale il primo è saltato. I senatori saranno elettivi.

Così prevede infatti l'ordine del giorno Calderoli approvato a maggioranza. Una maggioranza trasversale, ma diversa da quella che sostiene il Governo, che ha cominciato così a rilasciare dichiarazioni molto discutibili. Dalle minacce (in realtà smentite) di dimissioni allo stop ad altre "concessioni" (dopo quelle sull'allungamento dei tempi e la disponibilità a discutere di alcune modifiche, ma solo nel perimetro arbitrariamente fissato dallo stesso esecutivo).

Il governo - gli diamo volentieri

SENATO: page 5

# Fasci & Corporazioni (Marco Travaglio).

by *Il fatto Quotidiano* 8/5/14  
(il Chiosco)

Submitted at 5/7/2014 5:47:20 PM

Nel Paese di Embè, accade che chiunque osi dire che l'Italicum è come il Porcellum per le liste bloccate dei deputati nominati dai partiti, per il mega-premio di maggioranza e per le mega-soglie di accesso alla Camera e che la riforma del Senato è una porcata pazzesca perché fa nominare i senatori dai consigli regionali, dai sindaci e dal Quirinale, cioè dalla solita banda, e perché la Val d'Aosta ne avrà tanti quanti la Lombardia, venga bollato dal premier Renzi e dalle sue veline come "gufo", "rosicone", "sciacallo", "professorone", "solone", "miliardario", "conservatore", "palude", senza che si possa entrare nel merito delle cosiddette riforme. Embè? Accade che il sindaco di Torino, Fassino, alla notizia che ha mostrato il dito medio ad alcuni tifosi del Toro che lo contestavano, mobilitò il suo staff per smentire il gestaccio e, quando poi viene sbugiardato da un video in Rete, risponda che "quando ci vuole ci vuole" senza minimamente scusarsi per aver mentito e indotto altri a mentire. Embè?

Accade che gli unici critici dell'inqualificabile sindaco siano i

5Stelle, che da sempre fanno del turpiloquio un'arma di battaglia politica. Embè? Accade che il ministro dell'Interno, Alfano, continui a negare ciò che decine di milioni di persone hanno visto in diretta tv in mondovisione, e cioè la processione di funzionari addetti all'ordine pubblico sotto il culo di Genny 'a Carogna, padrone della curva napoletana, dello stadio e in quel momento dell'Italia intera, per chiedergli il permesso di far disputare una partita. Embè? Accade che alla riunione sul caso Ilva a Palazzo Chigi partecipi insieme ai ministri, come legale della famiglia Riva, l'ex ministro della Giustizia avvocato Paola Severino, già membro del governo Monti che promosse ben due decreti salva-Ilva. Embè? Accade che l'ex garante della Privacy, Franco Pizzetti, docente di Diritto costituzionale, ex prodiano e ora immancabilmente renziano, indagato per i concorsi universitari truccati per aver fatto pressioni sui colleghi per far vincere una cattedra al figlio Federico, si difenda su Repubblica con queste parole: "So che il ragionamento può sembrare impopolare, ma un concorso universitario non è come un concorso di accesso, che so, alla magistratura, non è un quiz anonimo dove vince il migliore in quel momento. Non è una

CI SONO DEI MOMENTI  
STORICI CHE A UNO  
GLI PIACEREBBE  
DI POTER DIRE:  
IO NON C'ERO.



corsa di cavalli. Si valuta una carriera, una vita di studi. E quindi è normale che chiunque sia in commissione si senta responsabile di ascoltare quella che è l'opinione generale della corporazione", dove naturalmente "ci conosciamo tutti". Ora, il presunto ragionamento non è impopolare: è incostituzionale, e chi la Costituzione la insegna dovrebbe saperlo. Art. 97: "I pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge, in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione... Agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si accede mediante concorso...". Che imparzialità garantisca un docente che chiama gli

altri membri della "corporazione" per raccomandare il figlio e rammentare loro "è un secolo che ci conosciamo e, quando abbiamo preso gli impegni, non li abbiamo mai fatti mancare"? E che speranza possono avere di ottenere una cattedra i giovani meritevoli che non tengono famiglia né "corporazione"? Un conto è il giudizio della "comunità accademica", un altro sono le telefonate di un padre per spingere il figlio, con tanti saluti a chi è fuori dal giro dove "ci conosciamo tutti" tranne lui. Pizzetti aggiunge che non c'è nulla di strano neppure se si sa già chi vince un concorso prima che venga bandito, perché "è normale avere chiara un'idea già da prima". In ogni caso suo figlio il concorso non lo vinse, e questa sarebbe la prova "che non l'ho mai raccomandato o, anche se l'avessi fatto, non sono stato bravo, non ero una grande potenza". Ma potrebbe pure essere la prova che ha prevalso una potenza più potente, o che magari il pargolo è talmente immeritevole che la potenza paterna non è bastata. Ma, appunto: embè? Non abbiamo ancora parlato di B., perché manca lo spazio. Ma forse a questo punto è persino superfluo. Embè?

Da *Il fatto Quotidiano* del 08/05/2014.

## Il privilegio di sapere per cosa andiamo a votare (Mario Calabresi)

by *La Stampa* 8/5/14 (il Chiosco)

Dodici anni fa, allo scoccare del primo gennaio 2002, i bancomat vennero presi d'assalto: tutti volevano avere in mano quelle nuove banconote con i ponti romani, le vetrate delle cattedrali gotiche e la cartina dell'Europa, n giorno dopo si formarono lunghe code ai caselli autostradali, bisognava imparare a conteggiare il resto in centesimi e questo prendeva tempo.

Il neonato «euro» era arrivato nelle nostre mani, Ciampi aveva brindato a una nuova epoca di pace e il presidente della Commissione Romano Prodi - a mezzanotte esatta aveva ritirato i soldi da uno sportello bancario di Vienna per regalare un mazzo di fiori alla moglie Flavia. Ero lì con lui, mi ci aveva mandato questo giornale, e spesi i miei primi euro per una fetta di Sachertorte. Il giorno dopo andai a Praga e la prima domanda che mi fecero alla reception dell'albergo era se avevo in tasca quelle nuove monete: volevano toccare un sogno.

Quanto tempo è passato e quante

disillusioni abbiamo accumulato, arrivando a intestare alla moneta unica e all'Europa anche le colpe che non ha, ritenendole responsabili di una crisi e di un debito che sono prima di tutto figlie nostre, di un Paese che per troppo tempo non ha fatto i conti con la realtà e ha rifiutato di riformarsi.

Ora, sfiniti dalla recessione e dal rigore, arriviamo alle nuove elezioni europee, il vento del populismo soffia potente e fa tremare la costruzione comune. Ma ancora una volta assistiamo a una pessima campagna elettorale, dove gli insulti e gli atteggiamenti caricaturali la fanno da padroni. Sarebbe utile discutere le ricette che possono cambiare l'Europa, conoscere i candidati, capire che solo persone preparate e capaci possono fare la differenza e portare a casa risultati.

La complessità però va sempre meno di moda e la semplificazione del dibattito ci porta a dimenticare cosa significa essere cittadini europei, le conquiste ottenute e il valore di questa appartenenza.

Da oltre due anni (il primo numero comune è uscito il 26 gennaio 2012)

abbiamo scelto di provare a invertire la rotta e di raccontare l'Europa insieme a cinque tra le maggiori testate del Continente (sei giornali, sei lingue diverse, 10 milioni di lettori). Un esperimento ambizioso per provare a esplorare e condividere che cosa significa essere europei in un momento di profonda crisi del progetto degli Stati Uniti d'Europa.

Siamo sempre andati alla ricerca delle storie e delle aspirazioni della Generazione E, quella che ha l'Europa nel sangue. Ora che arriva l'appuntamento elettorale, abbiamo applicato lo stesso metodo al voto: come viene vista la scadenza del 25 maggio con gli occhi di un tedesco o di un polacco? Cosa c'è in ballo? Quanto pesa davvero l'Europa nella vita dei suoi 500 milioni di cittadini. Quella che vi presentiamo oggi non è però una «Guida al voto» (quella la faremo alla vigilia), ma una scelta di storie e te Tra il 22 e il 25 maggio 400 milioni di cittadini si recheranno alle urne nei 28 Paesi dell'Unione per eleggere i 751 deputati del Parlamento europeo Tra il 22 e il 25 maggio 400 milioni di cittadini si recheranno alle urne nei 28 Paesi

dell'Unione per eleggere i 751 deputati del Parlamento europeo Tra il 22 e il 25 maggio 400 milioni di cittadini si recheranno alle urne nei 28 Paesi dell'Unione per eleggere i 751 deputati del Parlamento europeo mi. Partiamo da un faccia a faccia esclusivo tra i due maggiori candidati alla guida della Commissione, il popolare Juncker e il socialista Schulz, per analizzare poi come viene atteso il voto in ogni capitale e cosa cambierà a Bruxelles e nei vari Paesi dopo il 25 maggio.

Ci sembrava poi importante far raccontare a sei europarlamentari uscenti la loro vita e la loro funzione, svelarvi le lobby che influenzano le scelte europee e mettere in fila le più importanti decisioni recenti, prese a Bruxelles, che sono destinate a cambiare la nostra vita quotidiana. Abbiamo fatto uno sforzo di analisi che merita uno sforzo di lettura, per potersi permettere il lusso e il privilegio di dire che si va a votare con la convinzione di sapere per cosa.

# Ex senatore del Pd “Soldi da Berlusconi per far cadere Prodi” (CONCHITA SANNINO).

by La Repubblica 8/5/2014 (il Chiosco)

Submitted at 5/8/2014 1:14:00 AM

Ex senatore del Pd “Soldi da Berlusconi per far cadere Prodi”. NAPOLI - «Era l'agosto del 2007. Andai a quell'incontro con il senatore Tomassini del Pdl, che era un collega di schieramento opposto ma anche un concittadino e medico che conoscevo da tempo, pensando che dovessimo parlare del territorio e dirci buone vacanze. Invece mi fu fatta una proposta che mi lasciò profondamente turbato. Mi furono offerti soldi, a nome di Silvio Berlusconi, per assentarmi al Senato o per esprimere un voto contrario al mio partito, il Pd, e al governo Prodi. Mi dissero che era stata messa in conto una bella cifra, per me e anche per altri. E che Berlusconi era disposto a tutto, pur di tornare al centro della vita politica del paese».

Una deposizione schiacciante. Parla l'ex senatore del Pd Paolo Rossi, parlamentare fino al 2013, 55 anni, di Varese dinanzi alla prima sezione penale del Tribunale di Napoli, presieduta dal giudice Serena Corleto. E l'accusa segna i primi colpi, al processo per la compravendita di senatori, che vede imputati per corruzione Silvio Berlusconi e Valter Lavitola.

Tra i testi d'accusa, l'ex senatore Idv, Sergio De Gregorio che aveva confessato di aver ricevuto «3 milioni di euro» in cambio del suo cambio di casacca. Un'operazione sabotaggio che l'entourage berlusconiano aveva battezzato, rivela De Gregorio, «Operazione Libertà».

Aula 410. I testi eccellenti sono due. Prima viene ascoltata a lungo la senatrice Pd Anna Finocchiaro, che conferma di aver raccolto le prime confidenze sia di Rossi, sia dell'allora senatore Nino Randazzo, fino a denunciare pubblicamente in aula che



**LA CORRUZIONE**  
Nell'agosto del 2007 l'ex senatore del Pdl Tomassini incontra il collega del Pd Paolo Rossi

era in corso «una corruzione». Poi, alle 17, tocca a Rossi entrare in aula. Ed è la prima volta che un ex parlamentare, in veste di testimone, in un Tribunale della Repubblica, riferisce della proposta di una “remunerazione” economica in cambio di un voto. Tu stai con noi e noi ti paghiamo. Anzi: «ti cambiamo la vita». Una sequenza incalzante tiene ferma l'aula per almeno quattro ore,

nonostante le opposizioni proposte dalle difese, gli avvocati Niccolò Ghedini, Michele Cerabona, Bruno Larosa.

«Quando parla di offerte ricevute, dottor Rossi, lei si riferisce proprio a soldi, denaro?», chiede al teste il pm Henry John Woodcock al suo fianco il collega Alessandro Milita. E Rossi: «Sì, sì. Certo, mi fu chiaramente offerto del denaro. Per questo la ricordo come una vicenda così

imbarazzante. Ricordo l'espressione testuale usata da Tomassini: “una cifra che a Berlusconi non gli cambia niente, ma a te ti cambia la vita”. Il collega disse che si metteva in conto anche un incarico a Mediaset. E avevano fretta di chiudere subito. Di raggiungere il risultato prima possibile». «E fu Tomassini a dirle che agiva per conto di Berlusconi?», continua Woodcock. Rossi: «Sì. Berlusconi, stando a quanto riferì Tomassini, aveva individuato tre o quattro parlamentari incaricati di sondare la disponibilità di colleghi di centrosinistra. Disse che Berlusconi era disposto a tutto, avrebbe usato qualunque mezzo per far cadere Prodi. Mi invitò anche a pensarci subito: “E se dici sì, nel giro di poche ore decolliamo per la Sardegna, parli di

questa cosa con lui a Villa Certosa». Aggiunge Rossi: «Al Senato giravano voci su presunti contatti. Ma certe cose, un conto è sentirle, un altro conto è diventarne destinatario. Dissi che la mattina non volevo vergognarmi della mia faccia allo specchio».

Momenti di tesa dialettica, poco prima, avevano segnato il controesame della senatrice Finocchiaro. Quando l'avvocato Larosa ha cominciato a favore l'elenco di tutte le circostanze in cui la stessa Finocchiaro ed altri colleghi avevano votato in dissenso dal proprio partito. «Erano questioni di coscienza», ha detto lei. E Woodcock: «Si tratta della libertà di un parlamentare». Larosa: «O vale per tutti o per nessuno. Prodi non è caduto per questi passaggi». E il pm: «Ma qui si sta parlando di altro, di soldi in cambio di una condotta».

Da La Repubblica del 08/05/2014.

## L'AMACA del 08/05/2014 (Michele Serra).

by La Repubblica 8/5/2014 (il Chiosco)

Submitted at 5/8/2014 12:28:11 AM

FORSE sarebbe il caso di correggere quello che scriviamo e leggiamo da anni: che il tifo ultras è infiltrato dalla criminalità e dall'estremismo politico. Come se il tifo ultras fosse un contenitore “neutro”, in sé inoffensivo, che agenti esterni malvagi snaturano e distorcono. Proviamo a rovesciare il paradigma: è il tifo ultras che contagia e rivitalizza l'estremismo politico (basti pensare a quante energie fresche le due curve dell'Olimpico hanno portato al fascismo romano) e che offre una vetrina pubblica e una insperabile occasione di popolarità alla criminalità organizzata (vedi il caso di Napoli).

Lo sparatore nero De Santis e il capobastone Genny sono prima di tutto due capi ultrà; quel tipo di fanatismo organizzato è la cultura della curva che glielo ha suggerito e garantito; quello spirito bellico, quel modo di marcare il territorio, quel vincolo tribale con i propri confedeli, quei modi e quei pensieri da banda armata è lo stadio che glieli ha portati in dote. Per il mondo del calcio è molto comodo immaginarsi sempre “infiltrato”, indebolito da malattie nate altrove: un mondo sano vittima di una società guasta. Ma è un alibi. Il problema numero uno, per chi vuole davvero mettere mano al cancro del tifo criminale, è sbugiardare quell'alibi.

Da La Repubblica del 08/05/2014.

## SILVIO 'O MARIUOLO (Antonio Padellaro).

by Il Fatto Quotidiano 8/5/2014 (il Chiosco)

Submitted at 5/8/2014 12:45:17 AM

Sentite questa. Martedì sera, a Roma, la senatrice pd Anna Finocchiaro si batte accanto al soave ministro Boschi per ottenere il primo via libera della commissione alla riforma del Senato che giunge grazie al sì di Silvio Berlusconi a sua volta convinto da una telefonata di Renzi. È la stessa senatrice pd Anna Finocchiaro che mercoledì mattina, a Napoli, nell'aula del processo per la compravendita dei

senatori testimonia contro lo stesso Berlusconi confermando, prove alla mano, il tentativo di corruzione messo in atto dall'ex Cavaliere nel 2008 per far cadere il governo Prodi. Nella patria della trattativa stadiomafia nulla dovrebbe più sorprendere, ma qui siamo di fronte a qualcosa di mai visto se non a teatro, nelle pochade con i mariti cornuti che quando trovano l'amante della moglie dentro l'armadio prima l'invitano a cena e poi chiamano i gendarmi.

Che Berlusconi sia stato l'amante di una certa sinistra pragmatica e

reformista è noto fin dai tempi della bicamerale dalemiana: prodigo di regalini il sultano di Arcore, ma anche incline ai tradimenti. La stessa attrazione fatale che ha sedotto Matteo Renzi quando a gennaio s'incontrò con il leader di Forza Italia al Nazareno per sigillare insieme il famoso patto sulle riforme. A nulla valsero le proteste: ma è un pregiudicato per reati gravissimi, ma è stato cacciato dal Parlamento, ma è Berlusconi! Niente, all'amor non si comanda. Anche l'altra sera, solo dopo una struggente telefonata, il

premier ha convinto il condannato ai servizi sociali a concedere i suoi preziosi voti. Perché meravigliarsi se poi costui, tra una visita e l'altra a Cesano Boscone, si pavoneggia in tv definendosi “padre della patria”? Che poi qualche anno fa abbia cercato di corrompere qualche senatore pd, poco male. Lui è un po' il Genny 'a Carogna della politica. Delinque, ma a fin di bene. Sempre sotto gli occhi di Renzi, s'intende.

Da Il Fatto Quotidiano del 08/05/2014.

# Il volto sfuggente del nuovo Senato. E i cittadini sono soltanto spettatori

## E i cittadini sono soltanto spettatori (Michele Ainis)

by Il Corriere della Sera 8/5/14  
(il Chiosco)

Un voto al quadrato, dal quale sbucano fuori due Senati: uno eletto (secondo l'ordine del giorno Calderoli), l'altro no (secondo il testo del governo). Ma se è per questo, d'ora in avanti ci concederemo pure il lusso di due Stati: uno centralista (quello di Renzi, che toglie competenze alle Regioni), l'altro federalista (quello di Calderoli, che invece le incrementa). E il doppio Stato, col suo doppio Senato, timbrerà la doppia legge: una per mano dei soli deputati (così vuole il governo), l'altra con il voto d'ambidue le Camere (così vuole l'ordine del giorno).

Insomma, troppa grazia. Ma altresì troppa disgrazia, ad ascoltare gli improperi che rimbombano dai fronti contrapposti. Con Berlusconi accusato di tradimento sia da Renzi sia da Calderoli; ma il delitto è inevitabile, se hai due mogli in casa. D'altronde in questa pièce teatrale sono tutti bigami, nessuno escluso. Anzi: c'è chi è diventato trigamo, crepi l'astinenza. È il caso del Pd: una maggioranza (con Forza Italia) sulla legge elettorale, un'altra (con Alfano) sul governo, una terza (ma esiste?) sulle riforme costituzionali. Il simbolo della nuova stagione è Mario Mauro: ha votato entrambi i testi. L'uomo che vuole e disvuole. Subito infilzato dal medesimo anatema che

## SENATO:

continued from page 2

questa informazione – non fa "concessioni" al Parlamento, perché è quest'ultimo a controllare il primo e non viceversa. Infatti sono le Camere a essere elette dai cittadini (queste purtroppo in base a una legge incostituzionale e per questo sarebbe utile tornare a votare), mentre il Governo (e questo in particolare) non ha una legittimazione diretta, ma la ottiene, appunto, dal Parlamento attraverso la fiducia. Per di più stiamo parlando di riforme costituzionali: Calamandrei invitava a lasciare liberi i banchi del governo, quando si parla di Costituzione.

Tutte queste forzature, che confermano come si sia abbondantemente smarrito [il senso delle istituzioni](#), hanno portato alla fine all'adozione come testo base delle riforme del disegno di legge governativo.

Con i voti determinanti di Forza Italia, senza la quale, quindi, le riforme costituzionali (almeno come piacciono al governo, e non del tutto a chi lo sostiene) non si possono fare. Cosa chiederà in cambio Forza Italia?

già trafisse il dissenzio: Chiti: cerca soltanto un po' di visibilità. Da chi? Dagli elettori. Se non altro, ora abbiamo compreso il nostro ruolo: quello dei guardoni.

Ma forse è meglio distogliere lo sguardo, tanto non è proprio un belvedere. Per i miopi, giganteggia invece l'argomento con cui la presidente Finocchiaro ha archiviato l'incidente: l'ordine del giorno Calderoli sarebbe al più un consiglio, una preghiera. Dal precetto alla prece. Quanto al tormentone sull'elezione del Senato, si profila un compromesso: decideranno le singole Regioni, ciascuna a modo suo. Avremo quindi pattuglie di senatori eletti, nominati, premiati, sorteggiati. Dal federalismo fiscale al separatismo elettorale.

Ci sarebbe da allarmarsi, se l'intenzione fosse seria. Tranquilli, non lo è. Si tratta semplicemente d'una finta, un'ammuina. Fino alle europee, nessuno caverà un ragno dal buco. E dopo? Se vince Grillo, perderà l'Italicum: per Berlusconi troppo rischioso il ballottaggio. Se vince quest'ultimo, il presidenzialismo tornerà di moda. Peccato che ogni Costituzione rifiuti i vezzi del momento: se è una Carta a modo, non passa mai di moda. Non a caso quella degli Usa risale al 1787, quando nel Far West giravano gli Apache.

Ma intanto non resta che aspettare. E magari stilare un promemoria, per

quando verrà il tempo delle decisioni. Primo: nel testo del governo, non è tutto oro ciò che luccica. Però non è nemmeno una patacca. L'idea dei sindaci in Senato, per esempio: magari sono troppi, ma l'idea non è affatto malvagia. O i 21 senatori nominati dal capo dello Stato: suona bislacca la nomina (un partito del presidente, suvvia), non altrettanto i nominati. Se Palazzo Madama svolgerà un ruolo di garanzia costituzionale, ben vengano esperienze e competenze. Basta trovare un altro criterio per selezionarle, non è così difficile.

Secondo: la legge sui partiti. E quella sulle lobby. E le primarie regolamentate. E il nodo della rappresentanza femminile. E la par condicio. E il conflitto d'interessi. Fino all'altro ieri tutti questi temi sembravano impellenti, adesso sono caduti nell'oblio. Sarà che la nostra attenzione è instabile e nevrotica, come quella d'un bambino. O forse sarà che i partiti, sotto sotto, non ne vogliono sapere. Ma la malattia del sistema politico italiano scava nel corpaccione dei partiti, e da lì contagia poi le istituzioni. Se curi soltanto le seconde, ti limiti alla superficie del problema. Come il malato che si rivolge al sarto, anziché al medico condotto. Però in questo caso serve uno specialista patentato. Quale? Lo psichiatra.



## Portogallo - La troika lascia Lisbona dopo tre anni di austerità

by [www.internazionale.it](#) (il Chiosco)

Submitted at 5/7/2014 11:30:00 AM

Il discorso di Pedro Passos Coelho a Lisbona, il 4 maggio 2012. (Francisco Seco, Ap/Lapresse)

Il 4 maggio il premier portoghese Pedro Passos Coelho ha annunciato che il Portogallo ha superato l'ultima valutazione trimestrale da parte della troika dei creditori internazionali (Ue, Bce ed Fmi) e che il 17 maggio potrà uscire dal programma di salvataggio da 78 miliardi di euro avviato tre anni prima all'apice della crisi europea del debito senza ricorrere alla linea di credito d'emergenza messa a disposizione dal Meccanismo europeo di stabilità.

Fino a pochi mesi fa c'erano parecchi dubbi sulla possibilità che il Portogallo potesse tornare a finanziarsi sul mercato privato, nonostante non fosse affetto dai gravi problemi strutturali che avevano determinato le difficoltà degli altri paesi dell'Europa meridionale. Ma ad aprile il governo ha completato la

PORTOGALLO page 6

Il presidenzialismo? Pensa questo governo di centrosinistra di farsi artefice di una riforma costituzionale che prima indebolisce il Parlamento e poi aumenta i poteri del Presidente?

Ma l'adozione di quel testo base è stata – è evidente – la madre di tutte le battaglie da parte dell'esecutivo (che ha messo in difficoltà lo stesso partito di cui il premier è segretario, o almeno una sua parte, Corradino Mineo essendo stato costretto a uscire per quel senso di responsabilità che sempre noi dobbiamo dimostrare). Ma questa marcia forzata, oltre a essere stata impropria (e forse dannosa, è stata inutile perché quello che sembrava il paletto dei paletti: la eliminazione dei senatori e la loro sostituzione con sindaci e delegati regionali sono già saltate.

Sulla base dell'ordine del giorno Calderoli avremo infatti senatori eletti dai cittadini (che ogni tanto ci piace che siano gli elettori a scegliere gli eletti e [non viceversa](#)) e una riduzione del numero non solo dei senatori, ma anche dei deputati. Proprio come prevedono le proposte presentate da

Chiti al Senato e [dal vostro affezionatissimo alla Camera](#), con un testo predisposto da Andrea Pertici, che ormai avete imparato a conoscere. Se adesso al Senato fossero attribuite anche funzioni serie (e pur distinte da quelle della Camera) mantenerlo avrebbe davvero ancora senso.

Speriamo, in ogni caso che la riforma costituzionale prosegua in un altro modo, perché anche se una prima importante correzione (quella della elettività dei senatori) è stata impostata, siamo partiti male.

Secondo lo schema delle ultime riforme: a colpi di maggioranza. Uno schema sventurato che ha portato nel 2001 il centrosinistra a imporre una riforma che ora tutti dicono deve essere nuovamente cambiata (e proprio alcuni di quelli che ne sostennero convintamente la necessità, votandola, oggi sostengono altrettanto convintamente che sia stato un errore e voteranno la sua correzione). E lo stesso schema che ha portato nel 2006 il centrodestra a imporre la sua riforma che gli elettori

hanno sonoramente bocciato in un referendum (perché quando hanno gli strumenti per partecipare i cittadini sanno farsi sentire bene). Noi siamo per un altro schema: quello che abbiamo seguito anche con la proposta Chiti, che ha raccolto infatti molti – e trasversali – consensi, lavorando insieme per il cambiamento.

Perché dopo mesi di ultimatum (che non lo erano), sconfinamenti, attacchi ai senatori paludosi, professoroni, **a t t a c c a t i a l l a p o l t r o n a**, incercadivisibilità, senza numeri, si è forse capito che i numeri sono altri e che le riforme costituzionali non si fanno per segnare un punto elettorale, ma per progettare insieme (!) il futuro.

P.S.: attaccare per mesi Chiti per poi dare spazio a Calderoli, da ultimo, non mi è sembrata una grande idea.



## Nigeria - La Nigeria si mobilita contro Boko haram

by [www.internazionale.it](http://www.internazionale.it) (il Chiosco)

Submitted at 5/7/2014 1:04:00 PM

Una manifestazione a Lagos, Nigeria, per chiedere la liberazione delle ragazze rapite, il 5 maggio 2014. (Pius Utomi Ekpei, Afp)

Il 7 maggio la polizia nigeriana [ha offerto una ricompensa](#) di 300mila dollari per il ritrovamento delle oltre 200 studentesse rapite dal gruppo estremista islamico di Boko haram nel nord-est del paese [a metà aprile](#). Intanto, nella notte tra il 3 e il 4 maggio in due villaggi della stessa regione sono state sequestrate altre undici adolescenti, mentre il 5 maggio 300 persone [sono morte](#) in un attacco di Boko haram a Gamboru Ngal, città ai confini con il Camerun. Il 14 aprile 2014, 223 studentesse di una scuola di Chibok, nello stato nigeriano di Borno, sono state portate via da uomini armati. Le alunne rapite erano inizialmente 276, ma 53 ragazze sono riuscite a scappare saltando giù dai camion o approfittando delle soste.

[In un video](#) diffuso il 5 maggio Abubakar Shekau, leader del gruppo islamico, ha rivendicato il sequestro, dicendo che le studentesse rapite in Nigeria saranno "trattate come

schiave" e "vendute al mercato", e aggiungendo che "invece di andare a scuola avrebbero dovuto essere regolarmente sposate". Alcuni mezzi d'informazione hanno dato come possibile la notizia che le studentesse siano già state vendute per meno di 12 dollari ciascuna in Ciad o in Camerun, ma i governi dei due paesi [hanno escluso questa possibilità](#).

Un estratto delle dichiarazioni di Abubakar Shekau (Fonte: Afp) Le colpe del governo. Per i familiari delle vittime il governo nigeriano ha prima ignorato e poi minimizzato la situazione, facendo ben poco per la liberazione delle giovani: "Hanno detto di aver ritrovato 121 ragazze, ma non è vero", accusano. Dopo il rapimento delle studentesse è nato il movimento di protesta [Bring back our girls](#), che ha ricevuto [la solidarietà](#) di associazioni, ong e di personalità della politica e della cultura, tra cui Malala Yousafzai, la studentessa pachistana diventata un simbolo del diritto all'istruzione delle donne.

Per settimane il presidente nigeriano Goodluck Jonathan non si è espresso sulla vicenda, se non per [sostenere](#) che il rapimento fosse una montatura. Ma dopo le pressioni interne e soprattutto internazionali il suo

hanno spinto nuovamente gli investitori verso i paesi della periferia europea.

Il Portogallo diventa così il secondo paese europeo dopo l'Irlanda a conseguire un'uscita "pulita" dal bailout, mentre Grecia e Cipro restano sotto la tutela della troika. La rinuncia al credito d'emergenza era stata richiesta a Lisbona dal governo

portavoce Doyin Okupe ha ribadito lo sforzo del capo dello stato e del governo per la liberazione delle studentesse. Okupe ha annunciato il coinvolgimento di due unità speciali dell'esercito nelle ricerche (anche se non ha specificato se si tratta di forze aggiuntive a quelle già in campo, né dove stanno operando, [scrive la Cnn](#)) e la creazione di un centro informativo per fornire dati aggiornati sulla situazione.

L'aiuto dagli Stati Uniti e gli impegni internazionali. Jonathan ha anche accettato il supporto militare degli Stati Uniti, [come hanno confermato](#) sia il presidente statunitense Barack Obama sia il segretario di stato John Kerry il 6 maggio.

La Nigeria è il primo produttore di petrolio africano ed è ormai diventata la più grande economia del continente. A maggio la capitale Abuja ospiterà il World economic forum on Africa, per cui è previsto lo schieramento di seimila poliziotti e militari.

Secondo un rapporto [diffuso da Human rights watch a metà aprile](#), dal dicembre del 2013 oltre mille persone hanno perso la vita a causa delle violenze scoppiate in Nigeria.

tedesco, che vuole evitare i pericolosi dibattiti interni che accompagnerebbero la concessione di nuovi prestiti ai paesi in crisi e aveva bisogno di una prova tangibile che l'austerità imposta insieme ai piani di salvataggio funziona, nonostante sia sempre più criticata in quasi tutto il



## Ucraina - Cosa è successo oggi in Ucraina

by [www.internazionale.it](http://www.internazionale.it) (il Chiosco)

Submitted at 5/7/2014 1:23:00 PM

Il presidente russo Vladimir Putin e il presidente dell'Osce Didier Burkhalter a Mosca, il 7 maggio 2014. (Sergei Karpukhin, Reuters/Contrasto)

Vladimir Putin ha chiesto ai separatisti filorussi nell'est dell'Ucraina di rinviare i referendum sull'annessione a Mosca, previsti per l'11 maggio. Il presidente l'ha dichiarato dopo un incontro al Cremlino con Didier Burkhalter, presidente dell'Osce e presidente della Confederazione elvetica. Un sostegno russo ai referendum avrebbe potuto innescare nuove sanzioni da parte dell'Unione Europea e degli Stati Uniti. Denis Pushilin, uno dei leader dei ribelli filorussi di Donetsk, ha detto che i manifestanti prenderanno in considerazione l'appello di Putin. "Se Putin lo considera necessario, ne discuteremo", ha detto. Gli Stati Uniti hanno replicato chiedendo la cancellazione dei referendum.

Il presidente russo ha detto di aver ritirato le truppe dal confine orientale con l'Ucraina, dopo aver ascoltato "le ripetute preoccupazioni" della comunità internazionale. Ma la Nato e la Casa Bianca finora hanno negato che il ritiro sia avvenuto, sostenendo che non ci sono prove a favore delle parole di Putin.

Putin ha aggiunto che le elezioni presidenziali del 25 maggio in Ucraina rappresentano "un passo nella direzione giusta". Fino a un paio di giorni fa i suoi portavoce avevano definito "un'assurdità" la consultazione, fissata dal governo ad interim ucraino dopo l'allontanamento dell'ex presidente Viktor Janukovic.

I separatisti filorussi hanno ripreso il controllo del porto di Mariupol, città nell'est dell'Ucraina, che per qualche ora era tornato nelle mani dell'esercito ucraino.

Uno dei leader dei manifestanti filorussi, Pavel Gubarev, è stato liberato in cambio del rilascio di tre soldati delle forze di sicurezza ucraine, scrive la Reuters.

## PORTOGALLO

continued from page 5

vendita di 750 milioni di euro di titoli a un tasso del 3,58 per cento, rispetto al 18 per cento raggiunto all'apice della crisi.

Il merito è del programma di acquisto diretto di titoli di stato avviato dalla Banca centrale europea che ha rassicurato i mercati obbligazionari, ma anche delle difficoltà dei paesi emergenti che

## PORTOGALLO

continued from page 6

resto d'Europa.

Ma l'uscita pulita era anche nell'interesse del governo portoghese, che voleva evitare di dover sottoscrivere l'impegno a mettere in atto altre riforme strutturali a cui è condizionato il ricorso all'Esm. Dopo tre anni di tagli i portoghesi sono esasperati e il Partito socialdemocratico del conservatore Coelho, in svantaggio rispetto al Partito socialista nei sondaggi, teme di essere punito alle elezioni previste nel 2015.

Il prezzo del salvataggio. Secondo gli imprenditori le misure imposte dalla troika hanno rafforzato l'economia e migliorato la competitività del Portogallo, le cui esportazioni sono passate dal 28 al 40 per cento del pil. Ma il prezzo è stato

altissimo, scrive [Público](#): negli ultimi tre anni sono stati persi 332mila posti di lavoro e la disoccupazione è arrivata al 15,3 per cento (quella giovanile è al 35,7 per cento). Almeno 120mila portoghesi sono emigrati all'estero, non solo verso i paesi dell'Europa settentrionale ma anche nelle ex colonie come Brasile, Angola e Mozambico. Secondo molti i tagli all'istruzione e alla sanità avranno disastrosi effetti a lungo termine sul tessuto sociale.

Per questo in Europa e in Portogallo c'è chi teme che la motivazione politica al risanamento si esaurisca con la partenza dei rappresentanti dei creditori e che il governo sospenda le riforme già intraprese. "Presto potremmo ritrovarci ad avere nostalgia della troika", scrive [Diário](#)

[Económico](#).

In realtà, ricorda [Diário de Notícias](#), la partenza degli odiati "uomini in nero" non significa la fine della sorveglianza dei creditori sul Portogallo. In base al Patto di stabilità e crescita i paesi che hanno subito un programma di salvataggio restano sotto stretto controllo fino a quando non hanno ripagato il 75 per cento dei prestiti d'emergenza, nel caso portoghese fino almeno al 2038. L'Fmi non ha più il potere di sanzionare il paese per eventuali violazioni, ma la Commissione europea sì.